



EDITORIALE

LA CRISI, LO SCONTRO CON IL GOVERNO E LE INIZIATIVE PER BATTERE LA POLITICA DEL MINISTRO GELMINI



Domenico Pantaleo

Al momento in cui sono chiamato a scrivere questo editoriale per il Giornale degli iscritti, il mio pensiero non può non andare a quello che sta accadendo in Medio Oriente. Il mondo civile non può assistere al massacro del popolo palestinese, alle condizioni di sofferenza e di disperazione nella striscia di Gaza dove mancano medicine, cibo e acqua.

Il conflitto tra Israele e Palestina, la crisi, le iniziative sindacali

La guerra produce solo vittime e distruzione. Non è in discussione il diritto di Israele a difendersi dal lancio di razzi da parte di Hamas, ma la risposta è del tutto sproporzionata. Con i bombardamenti e con l'invasione si rende impossibile quella pace che consenta di avere due popoli in due stati indipendenti. Non è accettabile ciò che sta accadendo a Gaza e ritengo scandaloso l'atteggiamento della stampa e delle televisioni che stanno giustificando la carneficina di civili. Bisogna che l'Onu e l'Europa si adoperino per far cessare immediatamente i bombardamenti e le operazioni di guerra che non risolveranno nulla. È ora che il popolo della Pace riprenda le bandiere arcobaleno e scenda nelle piazze per rivendicare l'immediato cessate il fuoco e la ripresa del dialogo tra Israeliani e Palestinesi.

D'altra parte la crisi che stiamo vivendo è la peggiore dal dopoguerra, la realtà supera abbondantemente ogni più pessimistica previsione. Solo Berlusconi e Tremonti, per evidenti ragioni di parte legate al timore di perdere consensi, ne sottovalutano l'intensità e la profondità, parlano di altro o chiedono, in maniera demagogica, ai cittadini di spendere, quando non si riesce ad arrivare a metà del mese e migliaia di lavoratori perdono il lavoro o sono collocati in cassa integrazione.

Le misure messe in campo dal Governo sono del tutto insufficienti per la quantità di risorse disponibili, per la qualità degli interventi, quasi tutti *una tantum* e quindi senza carattere strutturale, e soprattutto per la mancanza di un quadro di riferimento strategico sugli obiettivi di breve, medio e lungo periodo che



si intendono realizzare. Non è tollerabile che si finanzino le banche e si faccia poco per la spesa sociale, a partire dagli ammortizzatori sociali che andrebbero estesi a tutti, per la riduzione della pressione fiscale, per evitare che i primi 60 mila precari di tutti i comparti pubblici siano licenziati, per rilanciare politiche selettive d'investimento, a partire da ricerca e istruzione, per le quali l'Italia spende già oggi metà dei Paesi Europei. Brunetta licenzia migliaia di ricercatori senza tener conto che la loro percentuale attuale sulla popolazione attiva è dello 0,33%, circa la metà di quella di Francia, Inghilterra e Germania.

Il crollo dei consumi e della produzione determina conseguenze drammatiche sulla tenuta dell'occupazione e la salvaguardia dei redditi e tutto ciò provoca, a partire dal Mezzogiorno, un allargamento delle povertà e delle disuguaglianze, peraltro in un Paese nel quale il 10% delle famiglie possiede il 50% della ricchezza nazionale, con rischi di tensioni sociali non facilmente governabili dal sindacato.

Cresce l'evasione fiscale, in un'Italia che detiene già il primato in materia, e l'effetto combinato con l'aumento dell'indebitamento potrebbe essere il pretesto per ulteriori tagli sulla spesa sociale.

Non a caso il Governo riapre il capi-

to pensioni. Per queste ragioni occorre una risposta forte e coerente, all'altezza dello scontro con questo Governo irresponsabile e inaffidabile. A sostegno della piattaforma della Cgil, dando seguito allo sciopero generale del 12 dicembre, il direttivo della Confederazione ha deciso un'imponente manifestazione nazionale a Roma nei primi giorni di Aprile che deve essere proceduta da una ancora più ampia articolazione d'iniziativa di lotta.

Le risposte della FLC

Le specificità della nostra categoria sono dentro quella piattaforma perché è evidente che la possibilità di ottenere risultati sta proprio nella capacità di cambiare il quadro generale. Le nostre rivendicazioni devono assumere la consapevolezza che si può uscire dalla crisi solo con un nuovo modello di sviluppo, attraverso un nuovo equilibrio ecologico, abbandonando il totem della crescita illimitata, ridando priorità ai beni collettivi e con una economia rivolta ai saperi e alla socialità piuttosto che al consumo e al mercato. Intanto le imponenti mobilitazioni nella scuola, nelle università, nella ricerca e nell'Afam, con le straordinarie manifestazioni del 30 ottobre e del 14 novembre, hanno assunto i caratteri di

una grande battaglia per salvaguardare un bene pubblico necessario ad affermare una idea avanzata di democrazia. Penso al contributo e al sostegno convinto dell'intera Cgil in queste occasioni: il segno evidente di una novità positiva. Le decisioni di lotta promosse dalla Confederazione il 27 settembre e lo sciopero generale del 12 dicembre avevano come rivendicazioni prioritarie proprio i temi della conoscenza per rispondere al declino del Paese.

Abbiamo costruito un rapporto positivo con l'Onda studentesca. Un fatto non scontato se ripercorriamo la storia degli ultimi 20 anni, e abbiamo saputo, rispettando l'autonomia di quel movimento, coniugare una concezione avanzata del sapere, che ha bisogno innanzitutto di spazi di libertà, di senso critico e del protagonismo sociale di tutti i soggetti, con una visione del futuro dove i giovani possano decidere i tempi della propria vita, avere certezza in un lavoro stabile, fare la propria parte nella società in condizioni di uguaglianza di opportunità, dove la parità fra sessi, culture e credi religiosi sia valore di riferimento per dare un senso alla propria esistenza.

Nei difficili passaggi degli scorsi mesi non è venuta mai meno la nostra vocazione unitaria e il rispetto delle opinioni differenti dalle nostre. Tuttavia posizioni spesso incomprensibili sono emerse nelle altre organizzazioni sindacali. Penso prima di tutto alla decisione della Cisl di revocare la propria adesione, due giorni prima, allo sciopero e alla manifestazione del 14 novembre.

Quello che bisogna pretendere è la coerenza delle posizioni assunte perché non si può affermare una cosa a livello nazionale ed altre a livello territoriale.

Sul contratto scuola referendum e assemblee

Tra l'altro le nostre battaglie hanno consentito di realizzare primi risultati, anche se il cammino è ancora lungo e difficile. Il Governo non recede dalla sua idea di fondo: distruggere l'istruzione pubblica per far posto alle fondazioni private, mortificare la dignità sociale di

segue a pagina 8

www.flcgil.it

Il portale per chi lavora nei settori della conoscenza. Notizie in tempo reale con aggiornamenti più volte al giorno.

La FLC non firma per la scuola.

INDETTO IL REFERENDUM TRA I LAVORATORI

p. 2

Atto di indirizzo. No al protocollo di intesa col Governo

p. 3

Il Decreto 180 Un impianto punitivo per Atenei, docenti e ricercatori

p. 3

Il Governo sempre più confuso con le assunzioni

p. 5

La sequenza Ata e la cattiva volontà del Governo

p. 6

La FLC e il mondo della cooperazione. Borse di studio per bambini palestinesi

p. 7

LA FLC NON SOTTOSCRIVE L'IPOTESI DI CONTRATTO SCUOLA

Indetto il REFERENDUM tra i lavoratori

Gianna Fracassi

La FLC non ha sottoscritto l'ipotesi per il secondo biennio economico 2008/2009 per il comparto scuola sia per ragioni di merito che di metodo.

In primo luogo la proposta di incremento retributivo contenuta nell'intesa è del tutto inadeguata se correlata all'aumento reale del costo della vita che, a fine biennio, sarà più del doppio dell'aumento proposto. La mancanza di risorse, di interventi per limitare i danni dell'erosione fiscale per la riduzione del precariato sono gli stessi presupposti che il 30 ottobre scorso portarono la Cgil a non sottoscrivere l'accordo sui contratti pubblici.

Inoltre, occorre sottolineare, che tale accordo per alcuni aspetti rappresenta un arretramento. Il fondo per l'istituzione scolastica risulta addirittura diminuito e le disposizioni sull'attribuzione delle risorse non utilizzate per il personale Ata sono addirittura peggiorative rispetto a quanto previsto dalla sequenza contrattuale del 25 luglio 2008.

La FLC, durante la trattativa, ha presentato precise proposte finalizzate ad un

vero riconoscimento sociale ed economico del personale della scuola e richiesto l'utilizzo integrale delle risorse già esistenti e definite con il precedente biennio economico. Su questo, come sul rispetto di impegni già assunti dal governo e dalle parti in occasione della firma del Ccnl 2006/2009, non abbiamo registrato nessuna disponibilità né apertura.

In una situazione in cui si porta un attacco senza precedenti alla scuola pubblica e ai suoi lavoratori, il Governo ha assunto un atteggiamento arrogante, tentando di condizionare la definizione dell'accordo, fino ad arrivare alla attribuzione per decreto-legge dell'indennità di vacanza contrattuale a trattative già aperte.

Per queste ragioni riteniamo sbagliata l'intesa raggiunta e crediamo che, adesso, la parola debba passare ai lavoratori attraverso la consultazione referendaria.

Per le modalità di svolgimento delle assemblee e del referendum consultare www.flcgit.it

UNA FIABA SULLA GELMINI

C'era una volta, tanti anni fa, un Ministro, anzi una Ministra donna, che si occupava dell'educazione dei bambini, dei ragazzi, dei giovani. Un compito importante. Ma quel Ministro purtroppo non era bravo perché diceva che il bianco si chiama nero e che il nero si chiama bianco...

Potrebbe iniziare così, tra mille e più anni, una fiaba sul Ministro Gelmini. Perché in effetti le sue contraddizioni sono proprio queste, chiamare le cose che fa con nomi che non corrispondono alla realtà. Ecco qualche esempio, solo un breve elenco del vocabolario "al contrario" del nostro Ministro:

1. Parla di *innovazioni* nella valutazione, ma vuole il voto anche in prima elementare, per cui ci sarebbe da chiederle: "Come fa un bambino che ancora non sa contare a distinguere un 6 da un 8?"
2. Vuole quello che chiama tempo pieno, ma istituisce il maestro unico, e il tempo pieno si trasforma in un doposcuola, se le famiglie lo chiedono e se la scuola ha i soldi per istituirlo.
3. Dice che vuole riformare tutto, dalla scuola all'università, ma taglia i fondi e il personale.
4. Dice di essere per la scuola pubblica, ma i fondi li trova solo per la scuola privata.
5. Dice di essere per la democrazia e il dialogo, ma il suo vocabolario ricorda solo repressione: divise, voti in condotta, classi separate. E produce decreti legge che fa approvare con la fiducia.
6. Dice di voler premiare gli studenti migliori, ma non fa nulla per i giovani che sono ormai sempre più precari e i migliori sono costretti emigrare all'estero...
7. Dice di voler costruire una scuola dove si studi di più, ma diminuisce l'orario sia alla primaria che alla secondaria.

Insomma il Ministro della nostra fiaba chiama riforme quelle che sono ristrutturazioni aziendali in stato di crisi. Ed è difficile farle cambiare idea, tanto che spesso, con le vivaci proteste che ha suscitato in tutto il Paese, è costretta a mostrare qualche apertura, a fare passi avanti. Ma poi si affretta a fare due passi indietro, come i gamberi.

Chissà come andrà a finire? Noi pensiamo che finirà come nelle fiabe, dopo aver tanto insistito nei suoi propositi, il Ministro verrà travolto dalle proteste, prime fra tutte quelle organizzate dai sindacati più seri. Travolto dalla democrazia insomma, il cui nome è uno solo e non ammette di essere chiamata diversamente, il Ministro sarà rimandato a scuola per imparare di nuovo le parole giuste che aveva dimenticato.

Ermanno Detti

TRA I MOTIVI IL DISPREGIO DELLA MIGLIORE PRATICA PEDAGOGICA

IL CNPI SI ESPRIME CONTRO IL VOTO NUMERICO

Il Cnpi, pur dividendosi in maggioranza, che ha espresso solo nella forma favorevole parere, e in minoranza che ha espresso parere contrario, ha nei contenuti bocciato il Regolamento governativo sulla valutazione degli alunni in attuazione della legge 169/2008 che ha reintrodotto il voto numerico nelle scuole del primo ciclo.

Il Consiglio ha infatti osservato che sparisce il concetto di valutazione formativa e ciò contrasta con la migliore pratica pedagogica e con lo stesso articolo 1 del Regolamento; si confondono valutazione e verifica laddove si estende l'uso dei voti in decimi nella pratica quotidiana; si parla di voto collegiale e contemporaneamente di maestro unico; si assemblano valutazione da un lato e certificazione delle competenze dall'altro ignorando che l'una può essere espressa in voti e l'altra in livelli.

I Consiglieri di "Valore Scuola" hanno aggiunto alle precedenti osservazioni di maggioranza che: non viene fatta alcuna ricognizione delle norme, rimangono valide le leggi precedenti; non si fa mai riferimento alla valutazione di processo e che "l'Italia con l'abolizione dei giudizi sarebbe l'unico paese europeo a certificare le competenze in uscita con votazione numerica".

Armando Catalano

PRIMI REGOLAMENTI ATTUATIVI DELLE NORME APPROVATE L'ESTATE SCORSA

La FLC ostacolerà l'abbattimento della scuola pubblica

Maria Brigida

Dopo l'approvazione estiva delle leggi 133/08 (manovra economica) e 169/08 (sul primo ciclo e sul maestro unico), il Consiglio dei Ministri ha approvato, a ridosso delle festività natalizie, le bozze di due regolamenti attuativi, sul primo ciclo e sulla riorganizzazione della rete scolastica e sui criteri per la definizione degli organici.

In precedenza, l'11 dicembre 2008, le Organizzazioni sindacali erano state convocate a Palazzo Chigi, per essere informate dell'impegno del Governo a rivedere la tempistica dei provvedimenti, che avrebbero dovuto produrre i loro devastanti effetti dall'anno scolastico 2009/10 in tutti gli ordini e gradi di scuola.

Passi indietro e...

Con quel verbale, redatto unilateralmente dal solo Governo, fra le altre cose si prevedeva di rinviare all'anno scolastico 2010/11 l'attuazione dei provvedimenti sulla secondaria superiore (la cui impossibilità, anche solo tecnica, era stata puntualmente da noi denunciata); di congelare, per questioni legate alla sicurezza, l'aumento massimo del numero degli alunni per classe; di riportare l'orario ordinario della scuola dell'infanzia a 40 ore; di subordinare alle richieste delle famiglie l'avvio, nella scuola primaria, anche di un modello orario a 24 ore.

Passi indietro non insignificanti, esito dello straordinario sciopero del 30 ottobre scorso e delle mobilitazioni di tutto il mondo della scuola.

... l'intervento di Tremonti

Ma il Ministro dell'Economia ha imposto al Governo di smentire se stesso e, dopo apparenti discussioni all'interno della stessa maggioranza, le bozze dei primi due regolamenti peggiorano le norme stesse, sia

quelle per la scuola primaria sia quelle per la definizione degli organici.

In particolare, per la scuola primaria, si decreta la fine del modulo nonché del tempo pieno. Con la cancellazione generalizzata delle compresenze in tutte le classi si vorrebbe imporre il maestro unico; si indicano le 27 ore come riferimento per la determinazione degli organici.

Per la scuola media si rende eccezionale il tempo prolungato, subordinandolo a pesanti condizioni; si considera residuale l'insegnamento della seconda lingua comunitaria, a favore del potenziamento dell'inglese. Per tutti si ripristina l'aumento del numero massimo di alunni per classe, prevedendone il congelamento solo per le scuole inserite in un apposito elenco.

La FLC in difesa dell'autonomia scolastica

Insomma si cerca di spazzare via, anche con forzature giuridico-formali, il meglio dell'esperienza pedagogica-didattica della scuola primaria e si impedisce la qualificazione di tutta la scuola pubblica, data la conferma del pesante taglio degli organici a partire dall'anno scolastico 2009/10.

Ora le bozze passano al vaglio del Consiglio di Stato e al parere della Conferenza Unificata e saranno definitive solo dopo la loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Noi saremo a fianco alle scuole a difendere gli spazi dell'autonomia scolastica che queste bozze "semplicemente" cancellano. Promuoveremo iniziative e mobilitazioni e saremo nei luoghi e con i soggetti della protesta civile e sociale contro questo vero e proprio massacro della scuola pubblica. Avvieremo anche iniziative legali per fermarlo.

APPROVATO L'8 GENNAIO IL DECRETO 180

Un impianto punitivo per gli Atenei per i docenti e per i ricercatori

Marco Valerio Broccati



Approvato in via definitiva dalla Camera il decreto 180 con voto di fiducia. Come per i precedenti interventi legislativi, in alcun conto è stato tenuto il dibattito parlamentare e il confronto con i soggetti rappresentativi interessati.

Il Ministro Gelmini parla a sproposito di importanti modifiche. Le modifiche ci sono, ma riescono ad essere perfino peggiorative del disastroso quadro prodotto dalla legge 133. Vediamole in concreto.

Il blocco totale del reclutamento, previsto per gli Atenei che superano il tetto del 90% alle spese di personale, rappresenta un vincolo che, a partire dall'anno prossimo, impedirà a molte Università la sostituzione del personale in uscita. E con i tagli di finanziamenti, anche gli Atenei fino ad oggi virtuosi finiranno oltre il tetto del 90%. Con i pensionamenti, questa norma desertifica l'Università italiana. Viene vanificato l'allargamento del *turn-over* dal 20% al 50%, che il decreto prevede, poiché solo pochi potranno usufruirne.

Solo apparenza i concorsi cosiddetti seri. Le sbandierate norme sulla concorsualità all'insegna della trasparenza sono in realtà poca cosa. Esse non intaccano il nodo della serietà del reclutamento che richiederebbe una riflessione sullo stato giuridico e sulla carriera

dei docenti, come i sindacati dell'Università hanno chiesto. Il decreto interviene sui concorsi già banditi, dando luogo a disparità di trattamenti tra Atenei e ad un prevedibile contenzioso senza fine.

Istituzionalizza la figura del ricercatore a tempo determinato. È facile profetizzare che da domani il reclutamento di ricercatori si realizzerà attraverso contratti a tempo determinato. Il contrario di quanto sarebbe necessario: la ripresa di un meccanismo di reclutamento programmato per far fronte all'enorme serbatoio del precaria-

to e ai vuoti che il pensionamento apre tra docenti e ricercatori

Chiamata diretta. Apertura alle chiamate dirette e per chiara fama. Teoricamente, da domani, gli Atenei potranno realizzare tutte le assunzioni per chiamata diretta, motivandole con la "qualità scientifica". Alla faccia del merito, della trasparenza, dell'imparzialità dei concorsi.

Il pasticcio della produttività. Scatti stipendiali dimezzati ai docenti che negli ultimi due anni non hanno prodotto pubblicazioni. L'intento di eleva-

re la produttività scientifica è condivisibile, ma è facile comprendere la grossolanità di questo metodo: le pubblicazioni serie si modellano sui tempi della ricerca, che non si misurano in pochi mesi, l'incentivo è a produrre ricerche a prescindere. In tutto il mondo i criteri di giudizio della validità delle pubblicazioni sono patrimonio condiviso della comunità scientifica, non certo di indirizzi ministeriali.

Gli aspetti condivisibili. Il decreto contiene aspetti specifici condivisibili, come l'incremento delle borse di studio, o l'allocazione di un 7% del finanziamento su criteri di qualità. Ma essi sono completamente offuscati da un impianto punitivo per gli Atenei e per i docenti, perfettamente in linea con l'ispirazione della legge 133.

Le martellanti campagne di stampa e le dichiarazioni della maggioranza, tese a dimostrare che tutta l'Università è un covo di nequizia e di inefficienza, esprimono la vera linea governativa: ridurre al silenzio e all'obbedienza un'istituzione e una categoria che cerca di far funzionare il cervello. Ma l'Università italiana ha una storia quasi millenaria, è passata per ben altre forche caudine. La FLC sta mettendo in campo tutta la sua capacità di mobilitazione per difendere la natura e la libertà.



L'8 gennaio 2009 si è svolto il primo incontro all'Aran per il rinnovo del 2° biennio economico 2008-2009 del contratto dell'Università.

Dopo la firma del CCNL 2006-2009 (quadriennale per la parte giuridica e economico per il primo biennio), la Crui ha emanato nel mese di dicembre l'Atto di indirizzo per il secondo biennio sulla base del protocollo d'intesa sottoscritto dal Governo con Cisl e Uil. Su questo protocollo di intesa la Cgil ha espresso un giudizio pesantemente negativo per la scarsità delle risorse messe a disposizione dal Governo a fronte dei tagli operati con la legge 133.

Gli effetti negativi del protocollo di intesa

Sono evidenti quali effetti negativi sono contenuti nel protocollo. L'Atto di indirizzo della Crui prevede un incremento salariale per il biennio di circa € 80, di cui € 0,32 (32 centesimi) da destinare al salario accessorio per incrementare la produttività. Inoltre non si prevede alcuna restituzione al salario accessorio delle risorse tagliate dalla legge 133 e si ripropone l'introduzione di meccanismi selettivi di valutazione del personale già respinti dalle Organizzazioni Sindaca-

ATTO DI INDIRIZZO, I MOTIVI DEL GIUDIZIO NEGATIVO

La FLC dice no al protocollo di intesa con il Governo

Wolfgang Pirelli

li in occasione della trattativa per il rinnovo del CCNL.

Infine i costi, ancorché limitati, del rinnovo del 2° biennio contrattuale saranno a carico dei bilanci dell'Università, già pesantemente tagliati dalla Legge Finanziaria.

Le rivendicazioni della FLC

Per queste ragioni la FLC Cgil esprime un giudizio negativo sia per i contenuti dell'Atto di indirizzo che per l'atteggiamento assunto dalla Crui.

La FLC Cgil rivendica un rinnovo contrattuale per il biennio 2008-2009 che preveda la rivalutazione degli stipendi tabellari del personale dell'Università sulla base dell'inflazione realisticamente prevedibile, e la piena attua-

zione del CCNL in vigore (art 2 comma 4), che prevede il riconoscimento del differenziale tra l'inflazione programmata e quella effettiva del biennio precedente.

La FLC Cgil rivendica inoltre ulteriori risorse, oltre al pieno recupero dei tagli operati dalla legge 133 sul salario accessorio, finalizzate a sostenere la contrattazione integrativa di Ateneo, attraverso l'incremento economico delle voci accessorie previste dal CCNL Università 2006-2009 e l'apertura dei tavoli di sequenza contrattuale (Aziende ospedaliere e Lettori/Cel) previsti dal CCNL

Per ulteriori notizie e per gli eventuali sviluppi della situazione di questa delicata vicenda visita il sito:

www.flcgil.it

il giornale della effelecci

Aut. Trib. di Roma
n. 17.260 del 9.5.1978

n. 1 - gennaio 2009

Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 37 - 00153 Roma
www.edizioniconoscenza.it

Tipolitografia Csr/Roma
via di Pietralata, 157
Tel. 06.4182113 - 06.4501668

Direttore
Domenico Pantaleo

Direttore responsabile
Ermanno Detti

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

In redazione
Joëlle Casa, Paola Coarelli,
Renato Comanducci Maurizio Lembo,
Pino Patroncini, Elio Rucci,
Anna Maria Villari

Tiratura 135.500 copie

LA CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA

Difficoltà nella costituzione dei due fondi per il trattamento accessorio

Elio Rucci

Il debutto, in alcuni atenei, della contrattazione integrativa dopo l'entrata in vigore del Ccnl 16.10.08, ha evidenziato difficoltà nella costituzione dei due fondi per il trattamento accessorio, per le progressioni economiche orizzontali (PEO) e per l'indennità di posizione e di risultato. Due atenei hanno proposto fondi costituiti dalle risorse certificate del 2004, decurtate del 10% (come prescrive la legge 133/08). Non hanno considerato che a queste risorse vanno aggiunte quelle contrattuali non consolidate nel fondo del 2004 e quelle previste dall'ultimo contratto (0,51% M.S. '01 del biennio 2002-03; 0,50% M.S. '03 del biennio 2004-05; 0,50% M.S. '05 del biennio 2006-07), nonché le risorse rivenienti dalle cessazioni e dai passaggi di categoria avvenute nel 2008. Per converso, altri due atenei hanno applicato la norma correttamente, ed uno ha destinato al fondo una quota del c/terzi avvalendosi della nuova disposizione inserita nel Ccnl.

È stata segnalata anche la difficoltà nella costituzione del fondo per la categoria EP sul quale grava il costo delle PEO finanziato dalle risorse dei cessati che, però, confluiscono nel fondo delle altre categorie. Problema reale che dovrà essere risolto con il consenso dell'Aran. Così come si dovrà anche rimediare al refuso che limita le tutele previste dal Ccnl per il personale a tempo determinato con contratto superiore all'anno.

Positiva l'iniziativa di due atenei che hanno mutuato dal Ccnl il principio della trasformazione del rapporto da tempo determinato a indeterminato per il personale già in servizio con i prescritti requisiti temporali e procedurali.

Il Ccnl, per obbligare gli atenei che ancora non lo avessero fatto, ad istituire l'indennità mensile di ateneo (nata con l'art. 41 del Ccnl 27.1.05), ha destinato lo 0,2% M.S. 05 al suo incremento. Ciononostante, un ateneo che non l'ha ancora istituita, ha opposto rifiuto sostenendo che in quell'ateneo non essendoci alcuna indennità simile eventualmente da riassorbire, non può essere istituita.

L'ISTAT E LA RETE DI RILEVAZIONE FOL

320 lavoratori chiedono di uscire dalla precarietà

Gabriele Giannini

La rete di rilevazione dell'Indagine continua delle Forze di Lavoro (FOL), nata nel 2002 con la ristrutturazione dell'indagine, è condotta oggi da circa 320 lavoratori (con contratto di co.co.co) e ha prodotto un notevole miglioramento della qualità rispetto al passato.

Da anni la FLC, con il sostegno convinto di tutti i lavoratori dell'Istat e dei rilevatori statistici, sta conducendo una battaglia per far uscire la rete dall'assoluta precarietà in cui opera da 7 anni, attraverso iniziative di mobilitazione volte a rinnovare i contratti dei rilevatori e a creare le condizioni per un assetto definitivo della rete. Assetto che per noi consiste nella sua internalizzazione e nella subordinazione dei rapporti di lavoro dei rilevatori, attraverso gli strumenti del Ccnl della Ricerca. Insomma i rilevatori, che ci dicono qual è il tasso

di occupazione e/o disoccupazione in Italia, sono oggi precari fra i più precari! La forte indisponibilità dell'Istat, ente interessato a privatizzare la rilevazione senza alcuna convenienza per la collettività dal punto di vista economico e per la qualità dell'indagine, ha impedito ad oggi di dare una soluzione definitiva al problema, rischiando la stessa prosecuzione dell'indagine. Ora il decreto milleproroghe ha reiterato la possibilità di rinnovare i contratti di co.co.co. dei rilevatori fino a giugno 2009, vista la solita necessità di garantire l'indagine e l'assenza di alternative praticabili al momento.

Questi mesi dovranno servirci per dare un assetto definito alla rete di rilevazione e saremo, come sempre, al fianco delle lotte dei rilevatori statistici, che nel rivendicare il diritto al loro futuro garantiscono un futuro di qualità per la rete e per l'indagine FOL.



I PASTICCI DEL GIUSTIZIERE DISTRATTO

Valanga di firme contro le norme Brunetta

Rita Guariniello

Iniziativa importante per eliminare un'ingiustizia di questo Governo contro i lavoratori.

La legge 133/08 ha introdotto norme che tolgono il salario accessorio per i primi 10 giorni di ogni evento di malattia dei pubblici dipendenti. Ma nella foga di colpire quelli che per il Ministro Brunetta sono per assioma fannulloni, il "giustiziere" ha combinato pasticci, anzi peggio ha creato delle vere e proprie ingiustizie. Sono rientrate in queste restrizioni anche le visite mediche e i test clinici effettuati per la prevenzione dei tumori, le visite di controllo e gli esami clinici eseguiti durante la gravidanza. Si è dimenticato, il solerte Ministro, che la legge tutela i cinque mesi di congedo per maternità obbligatori, le gravidanze a rischio, i parti prematuri.

Alla faccia di un Governo tutto chiesa e famiglia!

La FLC Cgil e la FP Cgil sono promotori di un appello che ha lo scopo di denunciare uno degli aspetti più beceri ed iniqui di questa legge che va contro il diritto costituzionalmente garantito della tutela della salute.

Ci stiamo impegnando nella raccolta delle firme, ne dobbiamo inviare al Governo una valanga facendo firmare anche a chi non è dipendente pubblico.

Se non è possibile stabilizzare né mantenere in servizio chi lavora da più di 3 anni con contratti diversi l'effetto del licenziamento è inevitabile.

Vengono anche abrogate le norme che prevedevano una riserva del 40% nei concorsi per contratti a termine per i collaboratori coordinati e continuativi, precludendo a queste persone un miglioramento anche parziale delle loro condizioni dopo anni di precariato.

Il ministro dice anche un'altra bugia: sarebbe la circolare n° 5 firmata da Nicolais a limitare temporaneamente le stabilizzazioni. Abbiamo già contestato i contenuti di quella circolare che cercava di riscrivere la legge (senza peraltro riuscirci), ma quel testo non prevedeva, e né avrebbe potuto trattandosi di una circolare, l'abrogazione dell'articolo 1 comma 519 della finanziaria 2007 e quindi della proroga dei contratti fino all'avvenuta stabilizzazione.

Sotto il profilo delle risorse, a fronte dei pensionamenti previsti, non solo sarebbe possibile assumere gli attuali precari, ma anche aumentare complessivamente il numero dei ricercatori che è ampiamente sotto-dimensionato rispetto a tutti gli altri paesi europei (senza considerare gli Stati Uniti).

Non abbiamo mai detto che le norme sulla stabilizzazione fossero sufficienti a risolvere i problemi del precariato nel nostro comparto, ma certamente la scelta di abrogarle appare sciagurata. Oltre a ritirare l'emendamento, le soluzioni da adottare sono chiare: per prima cosa devono essere autorizzate le assunzioni del 2008 negli enti di ricerca, si deve eliminare il taglio del 10% degli organici previsto dalla legge 133/2008, deve essere assicurata una capienza in grado di garantire adeguate opportunità di sviluppo ad ogni Ente, superando gli assurdi vincoli burocratici conseguenti alle piante organiche.

Infine è necessario definire un nuovo sistema di reclutamento che impedisca, in futuro, il riproporsi del fenomeno del precariato attraverso un percorso trasparente e garantito sotto il profilo delle tutele e dei diritti che dalla fase della formazione, in un tempo ragionevole, porti all'ingresso in ruolo.

PRECARI UNIVERSITÀ E RICERCA

Il Governo procede in modo sempre più confuso

Francesco Sinopoli

Dopo le mobilitazioni imponenti che hanno caratterizzato la fine del 2008, il nuovo anno si apre con una situazione di grande incertezza per i precari degli Enti e delle Università. Ma procediamo con ordine per descrivere l'assurda situazione.

Mentre l'emendamento "ammazza precari" nel momento in cui scriviamo è congelato, si fanno già i conti con le pesanti limitazioni ad assumere nelle Università. Queste limitazioni penalizzano soprattutto il personale tecnico e amministrativo, ma in generale risulta clamoroso il ritardo delle autorizzazioni a stabilizzare e ad assumere negli Enti pubblici di Ricerca. Il decreto "mille proroghe" appena emanato contiene poi alcune norme indispensabili che tuttavia non risolvono i problemi aperti. In particolare proroga i termini di validità delle graduatorie per le assunzioni a tempo indeterminato, conferma la riserva nei concorsi prevista dalla finanziaria 2008 per i precari con contratti a termine e sospende fino al 30 giugno del 2009 le limitazioni per l'utilizzo dei co.co.co negli enti di ricerca.

L'articolo 41 contiene invece la proroga dei termini per procedere alle assunzioni e alle stabilizzazioni che avrebbero dovuto essere effettuate nel 2008. Una norma indispensabile, in quanto il ministero della funzione pubblica senza alcuna vera motivazione (si tratta infatti di risorse degli enti) non ha ancora emanato i DPCM autorizzatori che dovevano essere adottati nel 2008.

Le lotte di questi mesi hanno costretto il governo a prendere atto che i precari sono fondamentali per il funzionamento delle strutture, ma anziché confermare il percorso di stabilizzazione si limita per ora ad allargare le maglie delle normative esistenti. Si procede quindi in ordine sparso, ogni ente sembra trovare una soluzione in base ai rapporti di forza tra ministeri vigilanti e funzione pubblica. Contemporaneamente gli atenei provano a sopravvivere nonostante il gigantesco taglio di risorse a cui sono sottoposti sacrificando, tranne qualche eccezione, per primi i precari.

LA PROGRAMMAZIONE DEL PERSONALE

Vietate agli Atenei nuove assunzioni e nuovi bandi di concorso

Elio Rucci

La programmazione del personale nelle Università è stata negli ultimi tempi soggetta a notevoli restrizioni.

Uno degli adempimenti obbligatori, che le Università sono tenute a compiere, proviene dalle disposizioni sulla programmazione del fabbisogno di personale a tempo indeterminato e determinato, in attuazione dell'art. 1, comma 105 della legge 30.12.2004, n. 311 (L.F. 2005). I programmi sono valutati dal Ministero per verificarne la coerenza con le risorse assegnate con il fondo di finanziamento ordinario, ed il contenimento dei costi, limitatamente al personale di ruolo, nel limite del 90% del FFO (rapporto tra assegni fissi e FFO).

Il Ministero esercita tale controllo attraverso la procedura "Proper". Gli atenei, immettendo i dati necessari alla programmazione del personale,

conoscono la compatibilità della programmazione con le risorse di cui dispongono.

Negli ultimi mesi, sulla programmazione del personale, sono intervenuti due provvedimenti: la legge 133/08 e il D.L. 180/08 (in corso di conversione in legge). Il primo ha imposto la ridefinizione del fabbisogno entro l'1.12.08 e il contenimento delle assunzioni; il secondo è intervenuto anche sul rispetto del limite del 90%, vietando agli atenei che lo hanno superato, nuove assunzioni e emanazione di nuovi bandi di concorso.

Il documento sulla programmazione del personale assume particolare importanza per il sindacato che può partecipare alla sua formazione attraverso gli istituti previsti dal Ccnl: l'informazione preventiva e la consultazione.

DIRIGENTI SCOLASTICI E MOBILITAZIONE

LE NOSTRE RIVENDICAZIONI CONTRATTUALI

A 36 mesi dalla scadenza, negli ultimi giorni del 2008, è stato emanato finalmente l'Atto di indirizzo del Contratto 2006-2009 dei Dirigenti scolastici.

FLC Cgil e CISL Scuola, con la loro piattaforma, elaborata con decine di assemblee in tutta Italia, erano pronte alla trattativa dal settembre 2007 (data di invio della piattaforma unitaria all'Aran). In tutto questo tempo i Dirigenti scolastici si sono mobilitati contro la destrutturazione della scuola pubblica portata avanti dal Governo e hanno fatto sentire la loro voce sul Contratto con tante iniziative: ruolo decisivo di FLC Cgil, Cisl e Snals, nell'approvazione dell'odg sull'equiparazione retributiva al Parlamento il 29 luglio 2008, stato di agitazione a settembre, manifestazione nazionale sotto il Ministero del Tesoro e della Funzione pubblica il 15 ottobre, partecipazione alla manifestazione del 30 ottobre e del 12 dicembre e così via. Le nostre rivendicazioni contrattuali sono: difesa del potere d'acquisto; equiparazione retributiva esterna alle altre dirigenze ed interna alla categoria (Dirigenti scolastici titolari, ex Presidi incaricati, ex Docenti); revisione dei criteri di mobilità professionale e interregionale; chiarificazione sull'assicurazione; puntualizzazione sugli emolumenti sugli incarichi aggiuntivi; chiarificazione sulla validità dei Contratti decentrati.

Contratto ed equiparazione rimangono i nostri punti d'attacco. Sul primo contiamo su una rapida chiusura, non dimenticando il giudizio negativo espresso circa l'insufficienza delle risorse stanziata nell'Atto di indirizzo relativo al secondo biennio economico 2008-2009. Sulla seconda, non demorderemo preparandoci ad una nuova azione di denuncia e di lotta.

Armando Catalano

SEQUENZA ATA: TRATTATIVA IN CORSO

Manca la volontà politica di tradurre in fatti le dichiarazioni di principio

Anna Maria Santoro

È ancora in corso la trattativa tra sindacati scuole e Miur per dare piena attuazione alla sequenza del 25 luglio 2007. Infatti, dopo l'intesa nazionale del 20 ottobre scorso sull'estensione dell'art. 7, stiamo trattando per chiudere l'accordo sulla mobilità professionale verticale (passaggi da A a B e da B a D) e orizzontale (istituzione B2).

Questa trattativa si muove nel solco tracciato dalla sequenza Ata dello scorso 25 luglio e vuole dare una risposta ai bisogni di riconoscimento professionale ed economico di amministrativi, tecnici e ausiliari. Essi sono stati subissati più di altri dalle scelte sbagliate di politica scolastica portate avanti dai governi attraverso le diverse finanziarie. I tagli dei posti e la crescente precarizzazione del settore hanno obbligato, al di là dei cambiamenti introdotti dall'autonomia scolastica, l'unità dei servizi a continue riorganizzazione del lavoro. Tutto è avvenuto in assenza di un vero sostegno alle professionalità che invece si rendeva necessario per dare più senso al lavoro delle persone.

Ma torniamo al merito della trattativa in corso. Essa procede faticosamente a dimostrazione del vuoto nascosto dietro le dichiarazioni di Ministro Brunetta sulla qualità del lavoro pubblico a beneficio dell'utenza. In realtà manca la volontà politica di tradurre in fatti le dichiarazioni di principio come dimostrano alcune proposte dell'Amministrazione.

Questi i punti problematici su cui siamo tuttora alla ricerca di soluzioni positive:

- La complessità delle procedure che rischia di appesantire ulteriormente il lavoro delle segreterie.
- La fase transitoria per l'accesso al profilo di Dsga. Questo è uno dei punti

più delicati dell'accordo. Non si vuole tenere conto dell'esperienza maturata sul campo degli assistenti amministrativi, compreso il personale a tempo determinato e delle novità introdotte dal Ccnl del 29 novembre 2007 sui titoli di studio richiesti per la mobilità verso profili superiori.

• La tabella valutazione titoli. Il Miur propone di valutarli con una logica che guarda al passato senza ricercarne di nuovi per arrivare ad un vero riconoscimento degli aspetti più qualificanti della professionalità. E' il caso ad esempio il della patente "Ecdl", la cui valutazione non è prevista.

A queste problematiche si aggiungono due fatti politici rilevanti:

1) Si mettono in campo per la prima volta procedure nuove (passaggi orizzontali) con il fronte sindacale confederale diviso.

2) Il piano della Gelmini, riducendo in maniera consistente gli organici Ata, banalizza l'operazione dei passaggi ai profili superiori per l'esiguità dei posti a disposizione. Si pensi ad esempio al taglio di 700 posti di Dsga e alle conseguenze per l'esclusione dei precari.

Con le prossime riunioni, la trattativa dovrebbe entrare in una fase più stringente, dal momento che ci sarà consegnata una nuova ipotesi di accordo. In quella sede verificheremo in che misura la controparte avrà recepito le richieste della FLC che mirano ad un vero riconoscimento della professionalità e al consolidamento di tutte le figure all'interno dell'unità dei servizi.

Tutti gli sviluppi della trattativa verranno rese note in tempo reale sul nostro sito www.flcgil.it

L'ETA PENSIONABILE DELLE DONNE

Com'è difficile cantare
"La Vie en rose"

Joëlle Casa

Le donne in Italia, come risulta da innumerevoli studi della Commissione europea, studiano di più ma, paradossalmente, hanno meno opportunità di lavoro. Inoltre a parità di lavoro hanno retribuzioni più basse e meno opportunità di carriera.

Ultimamente sono addirittura licenziabili in caso di maternità perché il Governo Berlusconi, appena insediato, ha cancellato la legge 188 del 2006, approvata sotto il Governo Prodi, che prevedeva il divieto dei licenziamenti "in bianco" delle lavoratrici in caso di maternità. È pensiero comune dire che a pagare la crisi saranno soprattutto i soggetti più deboli, quindi i giovani, le donne e i precari.

L'età di pensionamento

Come ignorare che molte donne sono anche giovani e sono la stragrande maggioranza dei precari? La legge 903 del 1977, meglio nota come legge di parità di trattamento tra uomo e donna, all'articolo 4, tuttora in vigore, ha stabilito, da ben 31 anni, che le lavoratrici, se vogliono, possono continuare a lavorare fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini e ciò anche se hanno già maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia (60 anni di età e 20 anni di contribuzione). Addirittura le lavoratrici del pubblico impiego possono continuare a lavorare come gli uomini fino a 67 anni di età, in base a quanto stabilito dall'art.16, comma 1, primo periodo, del decreto legislativo 503 del 1992.

Pertanto, nella legislazione attuale, andare in pensione a 60 anni non è un obbligo ma soltanto un'opportunità in più per le donne. Renderlo obbligatorio costituirebbe una ulteriore penalizzazione, falsamente motivata come parità di trattamento.

Oggi l'età reale di pensionamento delle donne è più alta di quella degli uomini. Sarebbe quindi discriminatorio e penalizzante costringere le lavoratrici a lavorare obbligatoriamente fino a 65 anni. Diciamolo ad alta voce!

Le lavoratrici sono titolari quasi esclusivamente di pensioni di vecchiaia a causa del ritardato accesso al mercato del lavoro, di lavori saltuari, precari, stagionali, part-time, della frammentazione della vita lavorativa che spesso è piena di buchi anche per via dei licenziamenti "in bianco" per maternità. Tutto ciò per dedicarsi alla cura dei figli e dei genitori.

Le pensioni di anzianità sono invece una vera prerogativa maschile, tipica di chi ha iniziato a lavorare presto con continuità e senza le interruzioni dovute ai problemi familiari. Non dimentichiamo che la controriforma Maroni (legge 243 del 2004) ha introdotto anche nel sistema contributivo l'età pensionabile fissa: 60 anni per le donne, 65 anni per gli uomini e ha, di fatto, stravolto la riforma previdenziale del 1995 che aveva introdotto in Italia la possibilità del pensionamento flessibile con età 57-65 anni, uguali per uomini e donne.

La posizione della Cgil

Noi della CGIL sosteniamo, da tempo la necessità di ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile, perché un sistema contributivo senza flessibilità non ha senso e perché la flessibilità in uscita è l'unico strumento valido per coniugare una reale parità di trattamento tra uomo e donna con l'esercizio delle opportunità individuali e della libera scelta e per permettere un vero innalzamento delle età medie di pensionamento.

La triste realtà è che di innalzamento dell'età pensionabile delle donne se ne parla solo per fare cassa sulla loro pelle, come anche dei lavoratori e dei pensionati. La realtà è che questo Governo finora non ha mai preso un provvedimento in favore delle donne, mentre ne ha presi più di uno contro. E intanto la ministra delle pari opportunità è latitante.

Che dire?

Facciamo contento il Presidente e cerchiamo di essere ottimisti cantando "La vie en rose!".

Il Bilancio sociale della FLC

SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA
SI INTEGRANO ATTORNO AL VALORE
DELLA CONOSCENZA

Certificando gli effetti del nostro agire, si genera cultura civica e senso di fiducia collettiva. Due beni che oltrepassano i confini del sindacale. Il Bilancio sociale, deciso dalla Conferenza di Organizzazione, è concepito in questa chiave: *rendersi conto per rendere conto*. L'esperienza avviata, in concorso con l'agenzia Refe, ci consegna prime indicazioni di rilievo:

1. L'agire sindacale conquista una dimensione più responsabile.
2. Il primato della domanda, dei bisogni e degli interessi accentua l'integrazione di scuola, università e ricerca intorno al valore della conoscenza.
3. Il Bilancio sociale innesca processi di consapevolezza che vivificano l'organizzazione, immunizzandola da chiusure e da rigidità alle quali le grandi compagini sono, fatalmente, esposte.

Tutto questo alimenta una tensione positiva tra la FLC e la molteplicità dei suoi interlocutori. Essi, a partire dagli iscritti, si trasformano da destinatari passivi in collaboratori, che sospingono verso una missione condivisa.

Francesco Cormino

IL PIANO DI FORMAZIONE SINDACALE PER IL 2009

Verso una scuola di formazione
sindacale

Alessandro Pazzaglia

La formazione sindacale già da alcuni anni è una scelta strategica della FLC Cgil e rappresenta una opportunità significativa per la valorizzazione del quadro dirigente dell'organizzazione.

Ogni anno il Dipartimento delle Politiche Organizzative ha la responsabilità di elaborare un piano annuale delle attività formative.

Il piano del 2009 si muove coerentemente con le delibere della recente Conferenza di Organizzazione ed ha lo scopo di favorire il processo di costruzione della FLC Cgil, di facilitare la comprensione dei cambiamenti in atto, di accompagnare il ricambio del gruppo dirigente del nostro sindacato e di accrescere le capacità di rappresentanza, di contrattazione e di comunicazione dei dirigenti della FLC.

I destinatari del piano sono i dirigenti sindacali della FLC Cgil, i nostri eletti nelle RSU, i delegati sul luogo di lavoro.

I corsi previsti nel piano hanno come campi di interesse l'identità della FLC, la cultura dell'organizzazione, la tutela collettiva e individuale e la comunicazione.

La fase di realizzazione prevede una forte collaborazione con le strutture regionali che nomineranno un responsabile della formazione per coordinare i bisogni territoriali con l'offerta nazionale.

Il piano si colloca nella prospettiva di estendere e qualificare le disponibilità e le competenze di esperti e formatori per pervenire ad una scuola di formazione sindacale della FLC Cgil strutturata e permanente.



IL SINDACATO CHE PROPONE

Uscire dalla crisi investendo
in conoscenza

Anna Maria Villari

Altro che sindacato del no, come si ostina a ripetere il Ministro Brunetta. La Cgil dice no a proposte impresentabili, a misure inutili di fronte a crisi seria e pesante, ma allo stesso presenta proposte, idee, programmi, ai quali i ministri di questo governo non sembrano interessati. Anche perché il dialogo non gli appartiene.

Oltre al Piano anticrisi, presentato qualche mese fa dalla Confederazione, la FLC lancia le sue proposte per uscire dalla crisi investendo in conoscenza. Si tratta di sei documenti su università, scuola, ricerca, Afam, formazione professionale e sulla conoscenza delle lingue.

I documenti sono visibili sul sito al seguente indirizzo:

http://www.flcgit.it/notizie/news/2008/dicembre/il_resoconto_dell_assemblea_nazionale_della_flc_uscire_dalla_crisi_investendo_nella_conoscenza#down

È una proposta a tutto tondo che va dai diritti dei cittadini ad accedere a una formazione di qualità per tutto l'arco della vita, all'organizzazione dei diversi settori della conoscenza e alla loro qualità, al lavoro e ai diritti e ai doveri dei lavoratori, al reclutamento.

Punto di partenza è la "centralità che i settori della conoscenza rivestono all'interno di un disegno di crescita e rinnovamento del Paese e delle sue istituzioni, di opportunità e diritti per tutti i cittadini, di ripresa di una crescita economica sana".


DOPO I TAGLI DEL GOVERNO

Vento gelido sulla cooperazione

Renzo Concezione*

La cooperazione italiana, in crisi da tempo, naviga in cattive acque dopo la sforbiciata alle risorse operata dal governo con l'ultima legge finanziaria.

Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale: nei periodici incontri dei rappresentanti dei Paesi più sviluppati, tra questi anche l'Italia, si definiscono impegni e si concordano obiettivi che regolarmente non hanno seguito. C'è da essere come minimo molto preoccupati. Da tempo le agenzie internazionali ci informano sul divario nord-sud, ma l'ultimo rapporto Oece, pubblicato proprio in questi giorni, dati alla mano, ci presenta una situazione a dir poco drammatica: cresce la distanza tra paesi ricchi e paesi poveri, aumentano le disuguaglianze.

Anche in Italia le cose vanno male, peggiorano le condizioni materiali di migliaia di persone, lavoratori e pensionati. Tra gli interventi ritenuti utili a contrastare questi fenomeni vengono indicati quelli legati al lavoro (occupazione stabile e di qualità, quello che viene chiamato "decent work"), all'educazione e alla formazione. I provvedimenti del Governo vanno esattamente in senso opposto come denunciato dalla Cgil che ha avanzato proposte alternative e ha organizzato scioperi e proteste a sostegno della propria piattaforma rivendicativa. In questo contesto avvertiamo anche un "rischio assuefazione", pericoloso quanto il disinteresse.

Noi non siamo per niente rassegnati a questo stato di cose e mentre sul piano strettamente sindacale vanno promosse le iniziative utili alla modifica dei provvedimenti legislativi, concretamente dobbiamo sviluppare gli interventi di

solidarietà e di sviluppo alla cooperazione. Con i progetti dell'Istituto della Cgil "Progetto Sviluppo" siamo presenti in diversi paesi dove operiamo assieme ad altre associazioni ed istituzioni locali.

L'esperienza accumulata e i riconoscimenti al nostro lavoro ci spingono a fare di più e meglio. Ciò comporta, sicuramente, una riflessione sul nostro agire e su come rafforzare la rete delle collaborazioni con le nostre strutture decentrate e con altre organizzazioni che condividono finalità e scopi. Tutto ciò diventa indispensabile anche per la ristrettezza delle risorse economiche disponibili. Diverse e importanti iniziative sono state realizzate, in questi anni, anche da strutture confederali. La FLC ha concorso ad alcuni significativi progetti nelle aree latino-americana e palestinese. Di grande valore, anche simbolico, è stato l'impegno in Bolivia a favore del popolo Guarani (sostegno alla scuola di salute Tekove Katu e costruzione della scuola di Palmarito, oggi frequentata da decine di ragazze e di ragazzi altrimenti esclusi dal diritto all'istruzione).

Il rilancio dell'attività passa anche attraverso la programmazione comune, l'individuazione delle priorità e la capacità di recuperare risorse per essere, in prospettiva, più autonomi rispetto ai finanziamenti ministeriali di cui comunque chiediamo l'incremento.

Questa proposta di lavoro può concorrere allo sviluppo della politica internazionale della Confederazione finalizzata alla ricerca di alleanze in grado di esercitare pressioni sui governi perché si decidano e realizzino impegni in grado di affrontare efficacemente le disuguaglianze oggi presenti nel mondo ed eliminare gli scandali della fame e della povertà.

BORSE DI STUDIO DELLA FLC PER I RAGAZZI DI PALESTINA

La nostra solidarietà per i bambini palestinesi

Maurizio Lembo

Al momento in cui scriviamo è ancora in atto la terribile guerra nella striscia di Gaza. Mentre auspichiamo che cessi definitivamente il terrore fra una popolazione inerme e già provata da mille difficoltà e diritti negati, il nostro pensiero e la nostra solidarietà vanno ai bambini della Palestina. In tutte le guerre sono i bambini quelli che subiscono le peggiori conseguenze.

La solidarietà della FLC, naturalmente, non è solo "dichiarata" ma anche "praticata": sosteniamo l'iniziativa *Jerusalem youth development programme*, di Progetto Sviluppo (la Ong della Cgil per la solidarietà internazionale), per il finanziamento di borse di studio e per il diritto all'educazione dei bambini palestinesi.

La FLC è da tempo impegnata nel finanziamento di attività di solidarietà internazionale (Nicaragua, Bolivia, Nepal, Indonesia, Palestina, Kosovo, i più recenti) e nazionale (associazione Libera). Abbiamo contribuito alla costruzione di aule scolastiche, all'allestimento di aule multimediali, alla formazione di operatori locali, alla fornitura di materiali didattici. Insomma, la nostra è una solidarietà mirata nei settori che sono oggetto della nostra quotidianità

sindacale, nel sistema della conoscenza.

I fondi che mettiamo a disposizione derivano sia dai contributi delle nostre strutture sindacali (nazionale e territoriali), ma, soprattutto, dalle somme che ciascun dirigente della FLC in distacco sindacale versa, su un conto a ciò destinato, a titolo di trattenuta dallo stipendio in occasione degli scioperi indetti per le nostre categorie. Questo perché la rilevanza che le amministrazioni fanno sulle adesioni agli scioperi si basa necessariamente solo sul personale "tenuto al servizio".

Il fondo già ha raccolto sufficienti risorse per avviare la nostra partecipazione al progetto di solidarietà, e gli scioperi dello scorso autunno hanno favorito questa iniziativa. La prospettiva - con questa politica del centro destra che porta al disfacimento del sistema formativo e della ricerca - è che non mancheranno altri appuntamenti come quelli del 30 ottobre (sciopero della scuola) e del 14 novembre 2008 (sciopero dell'università e della ricerca).

Possiamo dire che l'azione del Ministro Gelmini ha, curiosamente, prodotto un beneficio, se non per la scuola italiana, almeno per quella di altri popoli diseredati!

COME OFFRIRE UN CONTRIBUTO PER L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI PALESTINESI

Chi vuole offrire il suo contributo per l'educazione dei bambini palestinesi può effettuare versamenti sul c/c intestato alla FLC Cgil - Federazione Lavoratori della Conoscenza, (codice IBAN: IT 68 Q 01030 03206 000001935594), specificando la causale "Borse di studio bambini palestinesi"

PROGETTO SVILUPPO

Progetto Sviluppo è l'Istituto della Cgil per la cooperazione allo sviluppo ed è operativo dal 1986.

Le sue finalità sono:

- favorire e rafforzare i legami di amicizia e solidarietà tra i popoli, con particolare riferimento al progresso della democrazia e della pace;
- promuovere attività di cooperazione internazionale;
- contribuire a sostenere i processi di unificazione europea, promuovere e contribuire alla crescita delle organizzazioni, dei movimenti sindacali e sociali italiani e delle diverse aree del mondo specialmente del sud del mondo.

Pace, diritti, sviluppo sostenibile sono i principali campi d'azione dell'Istituto. Dalla sua costituzione ad oggi sono stati realizzati più di 150 programmi in Africa, America latina, Asia, Medio oriente ed est europeo, programmi orientati alla promozione dei diritti fondamentali ed in particolare del lavoro, della sanità, dell'educazione e dello sviluppo socio-economico. Attualmente Progetto Sviluppo è presente in Serbia, Palestina, Libano, Eritrea, Mozambico, Cile, Perù, India, Sri Lanka, Indonesia.

L'Istituto è registrato presso il Ministero delle Finanze per le donazioni del **5 per mille**. Al momento della dichiarazione dei redditi si può indicare il codice fiscale di **Progetto Sviluppo: 96082770585** - Sede nazionale: Via di S.Teresa 23, 00198 Roma; **tel. 06.8411741; fax 06.8419709; mail, segreteria@prosvil.it**

* Presidente di **Progetto Sviluppo Cgil**

Editoriale segue da pagina 1

chi opera nei comparti della conoscenza, licenziare migliaia di precari, eliminare la contrattazione per lasciare campo libero all'arbitrio su tutti gli aspetti che riguardano i salari, l'organizzazione del lavoro, gli orari e la mobilità. La firma separata sul contratto-bidone, come da più parti è stato definito, per la scuola richiede una grande prova di democrazia. Per questo chiediamo a tutte le altre organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto l'intesa di procedere con il referendum consentendo ai lavoratori della scuola di esprimersi con un voto certificato. Con quel contratto, figlio del protocollo firmato da Cisl e Uil il 30 ottobre, si accelera lo smantellamento del contratto nazionale. Sono queste le importanti ragioni che ci hanno portato a schierarci, come sempre nella nostra storia, chiaramente dalla parte dei lavoratori e al rifiuto di sottoscrivere quel contratto.

Le lotte per battere le scelte Gelmini/Tremonti

Proseguiremo, in questo contesto, in maniera creativa ed efficace la lotta contro le scelte politiche del Governo: i primi regolamenti della Gelmini su scuola dell'infanzia, primaria, secondaria inferiore, sul dimensionamento scolastico e le conseguenze devastanti sugli organici sono la fedele attuazione dei tagli contenuti nel decreto 133 e produrranno effetti distruttivi sulla scuola pubblica italiana e su università, ricerca e Afam.

Per queste ragioni proclamiamo lo stato di agitazione in tutti i comparti della conoscenza. Il referendum sul contratto della scuola deve essere inteso come un ulteriore tassello della mobilitazione che porterà a possibili nuovi scioperi se il Governo dovesse continuare sulla linea dei tagli e dello scontro con il sindacato.

Occorre dare un'effettiva centralità al tema della precarietà, drammaticamente trasversale a tutti i comparti, perché tende a dissipare le conoscenze collettive. E bisogna riproporre con forza la necessità di investimenti che consentano di risolvere la situazione disastrosa del sistema delle conoscenze nel Sud che rischia di impoverirsi ulteriormente per l'effetto combinato della crisi e dei provvedimenti Gelmini/Tremonti.

Ci sono in tutto questo riferimenti privilegiati. Le RSU, che nella scuola saranno rinnovate quest'anno, possono essere rivitalizzate nella loro funzione proprio a partire da una rinnovata missione di cambiamento che apra spazi sempre più ampi di contrattazione e di rapporto con i bisogni dei giovani e delle famiglie.

Dobbiamo intendere la FLC come un luogo aperto e libero nella ricerca e nella sperimentazione di politiche integrate e di processi organizzativi innovativi, avvalendoci di contributi anche esterni. Nessuna logica autoreferenziale e tecnocratica, quindi, perché i temi della conoscenza, per la loro complessità, richiedono spazi sempre più ampi di dibattito pubblico. Nel sapere dobbiamo cogliere le nuove opportunità in ter-

mini di diritti di libertà e di uguaglianza per costruire la trasformazione della società attraverso una idea avanzata di sviluppo economico, civile e sociale.

È stato questo l'approccio che abbiamo dato all'iniziativa del 3 dicembre con le nostre proposte su scuola, università, ricerca ed Afam, intese proprio come un punto di partenza per una discussione larga, a partire dai territori.

La politica e la questione morale

Non posso concludere questo editoriale senza un riferimento, sia pure fugace, alle questioni politiche generali. Da anni la politica vive una crisi profonda perché è sempre più lontana dai bisogni e dal cuore delle persone.

Vi è stato un cambiamento, in peggio, nel modo d'intendere la funzione della politica, ridotta spesso a pura gestione personale del potere per allargare i consensi, senza più quella passione civile e quell'etica morale necessaria per far prevalere sempre gli interessi generali. Ogni posizione sembra riconducibile a pura tattica, al trasformismo dilagante e al calibrare le proprie posizioni in modo tale da non provocare la reazione dei poteri forti anche quando sono in gioco questioni come la laicità dello stato, il rispetto della Costituzione, la Pace, il valore del lavoro e i diritti.

Quella politica si pratica ormai attraverso il sistema mediatico, peraltro monopolizzato dal Presidente del Consiglio, senza più spazi di partecipazione e di confronto. La nostra democrazia si è ridotta a una delega esercitata solo attraverso il voto, determinando una separazione sempre più netta tra governanti e governati. Sembra un fatto normale l'azione del Governo, proporre una più forte concentrazione dei poteri nelle mani del Presidente del Consiglio e il condizionamento della autonomia della Magistratura: uno stravolgimento della Costituzione, senza una reazione nel Parlamento e nel Paese.

La questione morale torna prepotentemente alla ribalta perché figlia di quel sistema che finisce spesso per determinare un rapporto perverso tra politica e affari, scambiando favori con il sostegno personale e con contributi finanziari per campagne elettorali sempre più costose. Se non si ristabilisce l'etica della responsabilità di chi è chiamato a ricoprire incarichi pubblici la deriva della antipolitica può portare al crollo ulteriore della fiducia nelle istituzioni democratiche.

La funzione autonoma del sindacato avrebbe più forza da partiti più radicati nei processi reali e da un sistema politico capace di riconnettersi con le persone. Una politica nella quale si colgano le differenze tra centro-destra e centro-sinistra, tra le funzioni di governo e quella intransigente di opposizione, attraverso una dialettica forte, ancorata ad alternative programmatiche vere, a non degenerare in rissa, come avviene in tutte le democrazie avanzate, permetterebbe realmente di stimolare la partecipazione ed il confronto delle idee.

Edizioni Conoscenza

I migliori libri per la Scuola, l'Università e la Ricerca
Vendita per corrispondenza

La nuova collana
Scuola idea

Le Edizioni Conoscenza presentano una nuova collana, le migliori idee per una cultura nuova e solida e per un "fare scuola" basato sul rinnovamento didattico. Ogni volumetto affronta un tema disciplinare e un nuovo metodo d'insegnamento dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria.



Carlo Bernardini
Il tempo le cose e la natura

I bambini, la realtà e le leggi fisiche del mondo

Seconda edizione aggiornata
pp. 136, € 12,00



Gianna Marrone
Giocattolando

Dal gioco dell'Oca ai videogiochi: giocando il nostro cervello si sviluppa e crea cultura

Novità
pp. 128, € 12,00



Gianfranco Staccioli
Diario dell'accoglienza

Mese dopo mese, il diario di un possibile anno di lavoro, dall'organizzazione della classe a quella degli spazi.

Quarta edizione aggiornata
pp. 136, € 12,00

PER ORDINARE
TELEFONO - 06/5813173 - 06/5885355 - Segreteria telefonica 06/5815109
E-MAIL - commerciale@edizioniconoscenza.it
FAX - 06/5813118
POSTA - EDIZIONI CONOSCENZA - Via Leopoldo Serra n. 31/37 - 00153 Roma

È uscito il numero 1 di gennaio
Articolo 33

La nuova rivista di Edizioni Conoscenza che parla a scuola, università, ricerca, formazione professionale e alta formazione artistica e musicale. Offre approfondimenti sindacali, progetti ed esperienze, studi e ricerche, arte, cultura, monografie, dibattiti con i lettori... Nel panorama attuale della formazione è l'unica rivista che sa coniugare informazione e riflessione critica.

L'abbonamento è annuale (12 numeri):

- € 65,00
- € 50,00 per gli iscritti alla FLC Cgil
- Sconti per le RSU

Per abbonarsi, versamento su ccp n. 63611008 intestato a Valore scuola coop. Roma

Potete chiedere un numero gratuito in visione contattando la casa editrice. Il sommario del primo numero su: www.edizioniconoscenza.it

